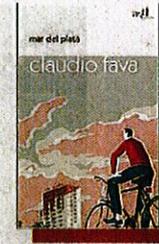


Storie di sport

ARGENTINA 1978

Giocare a rugby contro la dittatura

Un terzo tempo che diventa un massacro, è di questo che parla *Mardel Plata*: di una squadra di rugby che perde i pezzi e trova un'identità. Siamo in Argentina, nel 1978, ma l'autore del libro, Claudio Fava, lo mette tra parentesi in questo romanzo reale, come se fosse un inciso, un dettaglio, come se la Storia non dovesse prendere il sopravvento sulla vita dei ragazzi. Una vita breve, fatta di poche scelte e di gesti destinati a restare.



Claudio
Fava
«*Mardel Plata*»
Add
pp. 127, € 13

I protagonisti non sono rivoluzionari, sono rugbisti e non parlano di politica, si disinteressano al mondo fuori dal campo perché quella palla ovale è la loro occasione. Per qualcuno è un riscatto, per altri famiglia, per certi l'unico obiettivo: «Il rugby era servito anche a questo, a pensare che le cose sarebbero girate sempre bene». Javier, Raul, Otilio, il Turco, Gustavo e Mariano si allenano a testa bassa e placcano senza paura, è questa la loro esistenza. Hanno un allenatore classico, si chiama Passarella: burbero, provato dalla vita, un ometto solitario che zoppica proprio come il suo alterego, il capitano Montonero, ex arbitro corrotto, arruolato nel settore macelleria dell'esercito dei colonnelli.

La squadra vince e coinvolge, ma in quell'Argentina chiunque si faccia notare va tolto di mezzo. All'inizio ne fermano uno a caso, sparano nel mucchio e gli altri non capiscono perché. Poi lo stupore diventa resistenza, i

minuti di silenzio si dilatano e finire il campionato è una questione d'onore. I giocatori non si trasformano in militanti, fanno quello che sanno: corrono. Dentro stadi pieni, davanti a facce curiose e decidono di pensare alle mete anche quando è chiaro che sarebbe meglio scappare. Qui il racconto gioca la sua carta migliore: non spiega cosa succede all'Argentina o nella testa dei ragazzi, lascia che sia perché a volte il coraggio non si sceglie. Arriva e basta. In Argentina, come in Sicilia e non è un caso che Fava chiami i giovani di Buenos Aires «picciriddu». Alla fine, per spiegare che questa squadra è esistita davvero ed è morta davvero, svela anche il perché: «Le madri di Plaza de Mayo come le vedove di via d'Amelio. Si moriva perché una banda di carogne aveva deciso così». E continuare a giocare è l'unica risposta possibile.

GIULIA ZONCA